

Dati e frodi

Qualche utile statistica per capire se la propensione alla corruzione è una stupidaggine oppure no

A un certo punto, l'inchiesta sulle ipotizzate frodi connesse all'attività della Protezione civile ha talmente calamitato l'attenzione generale da

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

rendere impossibile la necessaria visione bilanciata e completa del fenomeno della corruzione. Poi è arrivata un'altra clamorosa inchiesta giudiziaria, relativa alle ipotizzate attività fraudolente di due grandi imprese private, e ci si è dovuti accorgere che la corruzione nella pubblica amministrazione è una cosa seria ma non è la fine della storia.

Ad esempio, qualche giorno fa il presidente della Fiat ed ex presidente di Confindustria ha pronunciato un discorso nel quale la "soluzione strutturale del gigantesco problema della corruzione" era individuata "nella riforma dello stato e delle istituzioni". Va bene che l'intervento del presidente della Fiat era stato concepito per l'inaugurazione di una scuola post laurea della Luiss dedicata alla formazione dei dirigenti pubblici, e che non ci sono dubbi sulla importanza della riforma della pubblica amministrazione italiana, ma proprio da Luca Cordero di Montezemolo ci saremmo aspettati quella visione generale di cui sopra. Se non altro per una questione di "onestà" intellettuale, visto che a suo tempo "Casa Agnelli" fu toccata da Tangentopoli.

D'altra parte, in un paese dove l'economia sommersa, ossia "fuorilegge", la "shadow economy" secondo la più poetica espressione anglosassone, è così pervasiva, come si potrebbe pensare che la corruzione sia un fenomeno a una sola dimensione? Secondo le stime di Friedrich Schneider ("Shadow Economies and Corruption All Over the World: What Do We Really Know?", Cesifo WP settembre 2006), in un campione di 21 paesi Ocse, la dimensione in termini di pil dell'economia sommersa in Italia (27,1 per cento) è molto al di sopra della media (16,8 per cento). Solo la Grecia ci supera (28,7 per cento).

Ma anche questa realtà è risaputa. Non solo. Anche se di solito, attraverso quei tipici processi psicologici di autoinganno e rimozione, i cittadini sdegnati per le malefatte di manager pubblici e privati se ne dimenticano, i

comportamenti disonesti di "ogni giorno", dalle frodi alle assicurazioni all'evasione fiscale, sono piuttosto diffusi, nel nostro paese come negli altri.

La corruzione, che è uno dei fattori più importanti che ostacolano la crescita e lo sviluppo economici, è dunque un fenomeno a più dimensioni. Ma non solo nel senso che abbiamo detto sin qui, ma in un significato più sottile che però è cruciale per comprenderlo e abbozzare le soluzioni. La prospettiva tradizionale, che i giuristi hanno completamente fatta propria, è basata sul modello dell'uomo razionale postulato dagli economisti. Secondo il quale, la decisione di comportarsi in modo onesto o disonesto dipende solo da un'analisi dei costi/benefici esterni, e quindi la probabilità di essere sanzionato e la grandezza della sanzione sono gli unici mezzi per combattere la disonestà, aumentandole entrambe. S'è visto però che il "legno storto" dell'umanità non si è fatto mai scoraggiare da questi mezzi e ha continuato a praticare tutte le varie forme di comportamento disonesto, in presenza di leggi, controlli, e inasprimenti di entrambi. In realtà la disonestà e la corruzione sono influenzati anche da meccanismi interni (all'individuo) di ricompensa/punizione e da norme culturali. Due economisti della Columbia, Raymond Fisman e Edward Miguel, hanno condotto un curioso esperimento naturale sulle infrazioni compiute alle norme sul parcheggio da parte del personale diplomatico residente nella città di New York tra il 1997 e il 2002 ("Cultures of Corruption: Evidence From Diplomatic Parking Tickets", Nber WP, giugno 2006). Si tratta di migliaia di individui la cui immunità diplomatica implica di fatto una sanzionabilità zero. Ciò permette di separare l'aspetto legale da quello culturale. La conclusione principale è che l'applicazione della legge non è l'unica determinante della corruzione. I diplomatici con più infrazioni di parcheggio sono quelli provenienti dai paesi con più alti indici di corruzione. Non solo, quelli provenienti da paesi in cui i sondaggi rivelano diffusi sentimenti antiamericani, commettono più infrazioni. Quindi nel determinare i comportamenti illegali, contano la cultura e i sentimenti, non solo il calcolo razionale. L'implicazione di "policy" è ovvia: la legge è importante ma lo sono altrettanto le fonti di regole "moralì" - l'educazione, la religione, ecc.

Resta una curiosità: quante infrazioni commettono i diplomatici italiani a New York? 15 ciascuno. Molto meno di kuwaitiani (247), egiziani (140), o bulgari (118), ma più di ogni altro diplomatico europeo.

Ernesto Felli e Giovanni Tria

